



GUIDA PSICOSOCIALE PER OPERATORI

impegnati
nell'accoglienza
dei Minori Stranieri
Non Accompagnati



Vogliamo riferirvi la storia
di un viaggio compiuto
da uno sfruttatore e da due sfruttati.
Osservatene bene il contegno.
Trovatelo strano, anche se consueto,
inspiegabile, pur se quotidiano,
indecifrabile, pure se è regola.
Anche il minimo atto,
in apparenza semplice,
osservatelo con diffidenza!
Investigate se specialmente l'usuale
sia necessario.
E - vi preghiamo -
quello che succede ogni giorno
non trovatelo naturale.
Di nulla sia detto: è naturale
in questi tempi di sanguinoso smarrimento,
ordinato disordine,
pianificato arbitrio,
disumana umanità,
così che nulla valga
come cosa immutabile.

[Bertolt Brecht, da: *L'eccezione e la regola*]

Non c'è sbarco dei tanti cui assistiamo in queste ore che non faccia registrare l'arrivo di minori stranieri non accompagnati nel nostro Paese.

Un fenomeno che sembra cogliere di sorpresa coloro che sono preposti a gestirlo e che, invece, era facilmente prevedibile dopo che, nel 2011, con la cosiddetta "emergenza Nord Africa", l'arrivo di giovanissimi migranti, soli, cominciava a farsi notare per la sua dimensione e, soprattutto, a rendersi analizzabile nelle sue ragioni di fondo. Per la loro provenienza e per le motivazioni che gli stessi minori hanno illustrato a chi li ha accolti e assistiti, potevamo immaginare che dai troppi conflitti e dalle troppe sofferenze personali e familiari, si sarebbero allontanati in tanti, alla ricerca di un futuro nei paesi d'Europa. Le statistiche ufficiali ci informano che sono circa 7.000 gli arrivi che si contano ogni anno, ma sappiamo ormai che il dato è sottostimato.

Ho conosciuto di persona il fenomeno dei cosiddetti MSNA (minori stranieri non accompagnati) proprio nei giorni dell'emergenza Nord Africa quando, a Lampedusa, ho incontrato i fuggiaschi di quella "primavera" araba che per tanti si era trasformata in un gelido inverno di dolore fisico e morale. Da allora ho cominciato a occuparmene e, alla ricerca di misure e politiche adeguate, ho incrociato realtà diverse e ho potuto misurare i passi in avanti nella gestione del problema.

La soluzione non è ancora arrivata ma se vede la luce una Guida pratica per operatori impegnati nella loro accoglienza significa che la consapevolezza del problema è arrivata e che sensibilità e attenzione al tema non mancano. Lo testimonia anche l'impegno di Terre des Hommes che si è mobilitata e che con fondi privati sta in prima linea a fronteggiare il problema: ora con un servizio di accoglienza, attivo in Sicilia, e con "Faro", un servizio di assistenza giuridico-legale ai minori stranieri non accompagnati attivato già nel 2011. Giancarlo Rigon, co-autore di questa Guida, che dovrebbe essere letta e diffusa da parte delle amministrazioni locali e dai Ministeri dell'interno e del Lavoro (cui fanno capo le deleghe in materia di immigrazione e di MSNA), si è occupato in prima persona, da specialista, dell'assistenza e del supporto psicosociale ai e alle poco più che adolescenti, quando non veri e propri bambini, sbarcati in Italia. Sa che portano con sé un fardello pesante di sofferenze incancellabili, di ansie, di sensi di colpa per essere sopravvissuti o, semplicemente per non essere in grado di aiutare a distanza i familiari rimasti nel paese d'origine. Tra i superstiti del naufragio del 3 ottobre a Lampedusa c'erano anche 41 minori non accompagnati tra gli 11 e i 17 anni: la maggior parte di loro proveniva dall'Eritrea. Per imbarcarsi avevano dovuto attraversare Etiopia, Sudan, Libia, senza adulti, subendo detenzione e violenze. Nel naufragio hanno perso quel che restava delle relazioni personali. Possiamo immaginare senza fatica quali tracce tutto ciò abbia lasciato nella loro anima.

Questa Guida rivela una grande verità: per integrare con successo i minori stranieri occorre accoglierli realmente e comprendere le ragioni che li hanno indotti al

viaggio. Innanzitutto, dunque, occorre ascoltarli e sostenerli nella realizzazione del loro progetto. Hanno bisogno di essere rassicurati e al tempo stesso guidati. Per quello che ho conosciuto e compreso credo di poter dire che non attraversano a piedi “il mondo” per potere semplicemente avere un piatto di minestra e un letto. Vogliono lavorare e aiutare le proprie famiglie lontane. Molti non vogliono affatto restare in Italia ma coltivano l'obiettivo di raggiungere parenti già da tempo immigrati in altri Paesi d'Europa: vogliono andare a vivere in Francia, in Danimarca, in Germania. Vanno dunque aiutati a compiere in sicurezza quell'ultimo tratto del viaggio che, ora, dopo l'entrata in vigore del Nuovo Regolamento Dublino III, è più facile da percorrere poiché le nuove norme sono di maggior favore nei confronti dei minori richiedenti asilo. Agli Stati membri è richiesto di mettere al primo posto l'interesse superiore del minore come criterio fondamentale nell'attuazione di tutte le procedure previste dal regolamento ed è richiesta una cooperazione volta a realizzare ricongiungimenti familiari anche con parenti di grado diverso dalla sola famiglia di origine, ad assicurare benessere e integrazione sociale e garantire sicurezza. Anche per questo è importantissimo che al momento del loro arrivo e nei giorni immediatamente successivi sia fornita ai MSNA tutta l'assistenza giuridico-legale necessaria. Devono essere informati dei propri diritti e delle possibilità che l'Europa, di cui potranno diventare cittadini in futuro, offre loro. Ma, soprattutto, questa Guida conferma l'idea che mi sono fatta osservando il fenomeno, circa la necessità che accoglienza e prima assistenza siano predisposte tempestivamente.

È nei giorni immediatamente successivi agli sbarchi che si gioca tutto: la possibilità di aiutarli e integrarli evitando che fuggano a proprio rischio o, peggio ancora, che finiscano preda di traffici illegali, nella prostituzione, nella devianza o nel reclutamento da parte di criminalità organizzata. Ecco perché l'accoglienza deve essere svolta da professionisti e le Comunità devono essere sottoposte a controlli e monitoraggi in un contesto di corrette relazioni economico-finanziarie. È evidente che se i fondi per l'accoglienza non arrivano a destinazione in tempi congrui continueremo ad assistere a un rimpallo di responsabilità tra Comuni e ministeri, tra comunità di accoglienza e Comuni con il risultato che sprecheremo non solo le risorse ma anche le vite di coloro che giungono in Europa per costruire una nuova vita.

Sandra Zampa

Vicepresidente Commissione Bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza

E raro e prezioso assistere ad un percorso che va avanti nel tempo, arricchendosi di saperi ed esperienze. Questa Guida appartiene al novero dei progetti che non si fermano una volta esauritasi la spinta emozionale provocata dall'emergenza.

Terre des Hommes sul tema dell'accoglienza ai minori stranieri non accompagnati lavora da anni e col passo del fondista ha messo a punto prima un progetto di formazione legale e sociale per gli operatori impegnati, poi una Guida giuridica, successivamente un progetto di assistenza psicologica e psicosociale ed ora questa Guida pratica. Mi sembra importante ricordare le tappe, perché dimostrano come si debba costruire un "sistema" investendo sulle competenze, ragionando sulle risorse, individuando le priorità, monitorando l'efficacia degli interventi. Invece, negli ultimi anni è stato un susseguirsi di inadempienze politiche e istituzionali, di vuoti decisionali, di interventi parziali non sempre efficaci, di annunci disattesi svaporati allo spegnersi dei riflettori mediatici. Una rincorsa all'emergenza che provoca emergenza.

Nel lavoro di Terre des Hommes ritrovo non solo i principi dell'accoglienza e della solidarietà umana; non solo il rispetto dei diritti e la forma più alta della civiltà, ma anche il principio dell'ascolto come prima forma di conoscenza dell'altro, dei suoi bisogni, passo fondamentale per l'attuazione dei diritti. Questa Guida cioè regala a chi la voglia leggere (o la studi in profondità) una tale mole di informazioni tecniche, umane e sociali di fronte alle quali non si può rimanere indifferenti. Sappiamo tutti in che situazioni emergenziali lavorino spesso gli operatori impegnati con i minorenni stranieri non accompagnati; sappiamo quanto pesino la mancanza di un sistema di accoglienza basato sull'interesse dei minorenni in viaggio e la scarsità di fondi. Ma sappiamo anche la generosità del loro impegno e la professionalità richiesta. Conoscere le storie delle tante ragazze e ragazzi, sapere il perché hanno affrontato il "viaggio della speranza", quale sia il loro progetto migratorio, può aiutare ad accoglierli nel miglior modo possibile. Ogni storia è una storia a sé, non si possono usare categorie omologanti e anonime.

Terre des Hommes ha ascoltato centinaia di ragazzi. Ha individuato la complessità dei bisogni. Ha toccato con mano paura, diffidenza, dolore, solitudine. Ha sentito la forza dei sogni, spesso indirizzati più al bene delle famiglie lasciate nel Paese d'origine che a se stessi di chi ha meno di 18 anni, ma ha già molte vite alle spalle, spesso intrise di violenza.

Questa Guida è anche uno stimolo per tutti noi a fare meglio. Ad ascoltare. A chiedere di più.

Vincenzo Spadafora

Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

Il fenomeno dei cosiddetti “minori stranieri non accompagnati” è diventato un problema urgente, che non ammette più ritardi, o risposte parziali ed inefficaci, che non può essere reale solo sulla spinta emotiva dell'emergenza, e ci interroga come società civile rispetto alla capacità di una comunità di garantire i diritti essenziali ai soggetti più fragili e vulnerabili. Il nostro paese fatica a strutturare risposte sistematiche su questa realtà che affrontino le varie tutele di cui necessitano, ed un quadro legislativo che si integri maggiormente a quello europeo.

Le tantissime storie di questi ragazzi, minori di età, ma al tempo stesso costretti a diventare precocemente “adulti” ci riporta ad una realtà soggettiva complessa fatta di dolore e di speranza che prima di tutto va accolta, capita, riparata e guidata. La Guida di Terre des Hommes ci parla di questa complessità e dell'attenzione necessaria nell'incontro con culture, aspettative diverse, ma soprattutto con esperienze spesso traumatiche ed un bisogno di essere ascoltate con rispetto, accolte nel senso ampio del termine, riparate nella fiducia distrutta da un mondo ostile e stigmatizzante.

È fondamentale che si comprendano le varie necessità, che ci sia la competenza e la professionalità per rispondere ai molti bisogni, con un'attenzione alla situazione psicologica dei ragazzi che arrivano pieni di speranze ma che hanno sperimentato maltrattamenti, abusi, minacce, che hanno assistito a volte impotenti alla morte dei loro compagni.

In questo senso la Guida per gli interventi psicosociali è uno strumento prezioso per i tanti operatori, anche della nostra associazione, dei territori interessati, specie la Sicilia, che sono in prima linea per dare risposte immediate ai tanti bisogni che questi ragazzi esprimono. Si auspica che questo diventi un passo importante e non ignorato per costruire un sistema di accoglienza più strutturato e capace. In questo il Cismai si impegna a dare il proprio contributo.

Gloria Soavi

Presidente Cismai

Migrare significa guardare oltre la propria storia e rigiocare l'identità in nuovi contesti culturali. Ci sono, però, storie migratorie dove l'intreccio di traumi e violenza, vissuti nel proprio paese d'origine e nei territori di passaggio prima di affrontare il mare e la sua forza imprevedibile, non permette il *guardare* oltre congelando l'approdo psichico alla nuova cultura in traiettorie di rischio complesse. È questo il disorientamento in cui si trovano i molti minori non accompagnati che popolano il territorio italiano, senza poterlo abitare e integrare nella mente per continuare verso un percorso di crescita che rispetti i diritti dei bambini e degli adolescenti.

I minori non accompagnati rappresentano per il nostro Paese, per le politiche socio-sanitarie e un'emergenza complessa che richiede una riflessione sullo sviluppo e attuazione di policy che incorpori una comprensione delle conseguenze psicologiche dei traumi complessi vissuti da questi bambini e adolescenti in una riflessione su interventi efficaci su un continuum che inizia dall'accoglienza al percorso di accompagnamento del minore, pur tenendo conto dei tempi incerti e possibili della presa in carico. Sono interventi multi-modalità che toccano simultaneamente aspetti del contesto del bambino e le sue connessioni sociali e il passato.

La *Guida psicosociale per operatori* di Terre des Hommes risponde a questa esigenza di avviare interventi che siano coerenti e che costituiscano la base da cui partire per sviluppare modelli efficaci e replicabili. L'approccio psicosociale, trattandosi di minori in una situazione di emergenza complessa, permette di mettere il bambino *in sicurezza* mitigando, attraverso un'accoglienza che cura, la riattivazione di sintomi post-traumatici e l'isolamento sociale, fattori di rischio per lo sviluppo o mantenimento di problematiche legate alla salute mentale. È un approccio che facilita la negoziazione culturale che questi bambini e adolescenti devono avviare nel nostro Paese e che accoglie la sfida, mettendo al centro il minore ed esplorando le intersezioni possibili che avviano il percorso di interventi di supporto più facilmente accessibili e di contenimento per favorire la rielaborazione della propria storia. verrà, poi, il momento di affrontare l'esperienza traumatica e le sue conseguenze, ma avendo, prima, costruito opportunità di resilienza e di accoglienza.

La sfida della Guida comincia ora. Definisce lo standard e il focus della cura e dell'accoglienza. Avvia un percorso in cui il training dei professionisti, strutture che siano in grado di accogliere i minori, un sistema di referral dovranno contribuire all'efficacia della Guida stessa, che è in linea con le riflessioni della SISST sull'importanza dell'intervento psicosociale nei contesti di emergenza e di emergenza complessa. L'approccio psicosociale è un volano per interventi trauma-focused, che sono efficaci non in un *vacuum*, ma se inseriti in un processo di accoglienza, di screening e di assessment che ci permette di comprendere il decorso di eventuali sindromi post-traumatiche e di restituire al minore un

contesto di senso prima di poter esplorare i frammenti di quegli eventi traumatici che lo hanno accompagnato nel nostro Paese. Frammenti che saranno integrati nel percorso autobiografico del bambino attraverso un percorso di cura specifico, integrato e multisistemico.

La Guida fa sentire la SISST meno sola in questo percorso. Ci auspichiamo che sia una piattaforma da cui partire per creare sinergie e modelli di intervento che superino la frammentazione verso uno sforzo comune di accoglienza, supporto e cura dei bambini e adolescenti che partendo da condizioni traumatiche possano trovare nel nostro Paese un contesto che non riattiva i traumi, ma un luogo di *crescita post-traumatica* dove sia possibile riavviare il percorso migratorio guardando oltre, verso il futuro.

Vittoria Ardino

Presidente Società Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico (SISST)

Indice

I contenuti della Guida

Introduzione	1
Chi è Terre des Hommes	
I progetti Faro	2
Perché una Guida psicosociale	3
Chi sono i Minori Stranieri Non Accompagnati	5
Il fenomeno	8
L'incontro con il sistema di accoglienza italiano e la normativa	15
Le realtà operative	18
Faro III	20
Un modello di supporto psicologico e psicosociale nel primo soccorso e accoglienza	
L'accoglienza nelle comunità	26
Bibliografia essenziale	36



Riferimenti Terre des Hommes

Se vuoi conoscere meglio l'attività di Terre des Hommes:



Fondazione Terre des Hommes Italia

Viale Monza, 57 – 20125 Milano

Tel.: **02 28970418**

info@tdhitaly.org

www.terredeshommes.it

.....
**Se vuoi sostenere i progetti di Terre des Hommes Italia
a favore dei bambini migranti:**



In banca

Iban: **IT53Z0103001650000001030344**

In posta:

c/c postale n. **321208**

Online

www.terredeshommes.it

.....
Oppure scegli Terre des Hommes nella tua dichiarazione dei redditi e
donale il tuo 5x1000 inserendo il codice fiscale che protegge i bambini



97149300150

Introduzione

Chi è Terre des Hommes

Terre des Hommes da 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo. **Attualmente Terre des Hommes è presente in 64 Paesi con oltre 800 progetti a favore dei bambini.** In Italia opera con azioni di sensibilizzazione (*advocacy* e *lobby*), studi e progetti sul territorio, volti a migliorare la condizione dell'infanzia, anche attraverso interventi atti ad incidere sul quadro legislativo di riferimento. La Fondazione Terre des Hommes Italia è membro di *Terre des Hommes International Federation*, lavora in partnership con ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri Italiano.

Il tema dei minori migranti e, in particolare, dei minori stranieri non accompagnati è prioritario nell'azione di Terre des Hommes fin dal lancio, nel 2001, della campagna *Stop Child Trafficking*, contro la tratta dei bambini, e adesso con la campagna *Destination Unknown* per la protezione dei bambini migranti.

Nel 2009 la Fondazione ha pubblicato **“Minori erranti – L'accoglienza e i percorsi di protezione”**, studio di portata nazionale volto ad evidenziare le discrasie ed incoerenze che già allora minavano il sistema italiano di accoglienza di questo delicato e vulnerabile target di persone.

Successivamente ha avviato FARO, una serie di progetti di supporto diretto ai minori migranti.

I progetti



Nel corso del 2011, da giugno a settembre, Terre des Hommes è presente a Lampedusa con il progetto FARO (I) di assistenza giuridico – legale in favore dei minori stranieri non accompagnati e delle famiglie migranti con bambini in arrivo sull'isola.

In seguito all'esperienza di Lampedusa, Terre des Hommes decide di avviare una seconda fase del progetto FARO (II), in collaborazione con il C.N.O.A.S, volta alla formazione legale e sociale di operatori impegnati nell'accoglienza dei MSNA sul territorio, per supportarli nel loro lavoro quotidiano attraverso un aggiornamento puntuale sulla normativa vigente.

Obiettivo del progetto è stato, pertanto, di offrire ad assistenti sociali ed operatori a vario titolo impegnati nell'accoglienza dei MSNA, una formazione giuridica ed operativo - sociale, costruita sul modello del confronto diretto e dello scambio di esperienze, così da individuare con semplicità e chiarezza le principali difficoltà legate all'accoglienza di questi ragazzi.

Viene prodotta in seguito la prima *“Guida Giuridica per Operatori impegnati nell'accoglienza dei MSNA”*, con il patrocinio del Ministero della Cooperazione.

Nel 2013 è attivato a Lampedusa il progetto FARO (III) per l'assistenza psicologica e psicosociale dei minori stranieri non accompagnati e delle famiglie con bambini.

Il progetto prosegue nella primavera del 2014 (Faro IV) nel siracusano in attesa di essere riattivato a Lampedusa, alla riapertura del CPSA di Contrada Imbriacola.

Perché una Guida psicosociale

La presente Guida segue l'esperienza del precedente manuale, e si propone come strumento pratico per raccogliere ed elaborare l'esperienza di Faro, offrendo uno strumento operativo a sostegno degli operatori impegnati nel supporto psicologico e psicosociale dei MSNA.

La Guida si rivolge a tutti gli operatori sociali, ed in particolare agli educatori e ai mediatori culturali, che operano nelle diverse strutture di accoglienza dei MSNA del sistema italiano e intende offrire loro uno spaccato quanto più completo possibile del “prima”, di tutto quanto cioè ha contribuito a costruire il vissuto del minore con cui oggi l'operatore si deve confrontare e deve supportare.

In quest'ottica assume un rilievo particolare il paragrafo dedicato all'esperienza progettuale di Terre des Hommes a Lampedusa, dove sono stati raccolti, direttamente dal lavoro con centinaia di ragazzi e madri, informazioni utili a ricostruire il viaggio di questi migranti ed il loro vissuto.

Questa Guida vuole evidenziare la complessità dei bisogni di queste persone e, sulla base dell'esperienza di Terre des Hommes, proporre contributi utili alla realizzazioni di interventi che vadano nella direzione di offrire un supporto psicosociale che agevoli il compimento del progetto migratorio di questi ragazzi.

Il ruolo del mediatore: il ponte tra due culture

Il mediatore culturale svolge un ruolo chiave in tutti quei delicati interventi in cui è prevista un'interlocazione tra culture diverse, come nel caso di progetti di accoglienza ed assistenza di minori migranti, in cui i beneficiari si trovano ad approcciare una realtà completamente nuova e lontana da quella di appartenenza.

Il fine principale del ruolo del mediatore è, infatti, agevolare la comunicazione tra gli operatori impegnati nell'accoglienza e i migranti, favorendo da entrambe le parti il superamento di barriere linguistico-culturali, che impediscono la comprensione di concetti fondamentali utili al beneficiario nel suo inserimento nel nuovo contesto.

Il mediatore, pertanto, sempre valorizzando la lingua e la cultura di origine del migrante, deve al contempo promuovere la cultura del nuovo contesto di arrivo, spiegando valori e consuetudini, diritti e doveri che egli/ella assume dal momento in cui entra nel nuovo Paese.

Per favorire l'incontro tra questi due mondi il mediatore ha il delicato compito di supportare il migrante nell'espressione dei suoi bisogni, che devono essere 'tradotti' in concetti corrispondenti al tessuto sociale di accoglienza, eventualmente chiarendo all'operatore quegli elementi propri del nuovo sistema di accoglienza che costituiscono un ostacolo alla loro comprensione e piena acquisizione.

Fondamentale quindi è la capacità del mediatore di interpretare fedelmente e tradurre non solo la comunicazione verbale ma anche i concetti propri del sistema linguistico-culturale e i valori e i principi culturali propri della cultura di appartenenza, quali ad esempio, il significato della malattia e della sua guarigione; il concetto di terapia e cura; il concetto di "minore età", ecc.

Più in generale dunque, il mediatore svolge un ruolo di "ombrello" fondamentale nell'accompagnamento e di supporto tecnico dell'attività dell'operatore la cui azione, se priva del mediatore, rischia di essere vanificata o addirittura distorta.

Chi sono i Minori Stranieri Non Accompagnati

I Minori Stranieri Non Accompagnati sono minorenni presenti in Italia privi dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili della loro assistenza o rappresentanza.

La Risoluzione del Consiglio d'Europa del 26 giugno 1997 definisce i MSNA come :“i cittadini di Paesi terzi di età inferiore ai 18 anni che giungono nel territorio degli Stati membri non accompagnati da un adulto per essi responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non ne assuma effettivamente la custodia un adulto per essi responsabile ...” ovvero “i minori, cittadini di Paesi terzi, rimasti senza accompagnamento successivamente al loro ingresso nel territorio degli Stati membri.”

Oltre ai minori completamente soli rientrano in tale definizione anche i minori che vivono con adulti diversi dai genitori, che non ne siano tutori o affidatari in base a un provvedimento formale, in quanto questi minori sono comunque privi di rappresentanza legale in base alla legge italiana (art. 1 DPCM 535/99).

I diritti dei Minori Stranieri Non Accompagnati

I minori stranieri, anche se entrati irregolarmente in Italia, sono titolari di tutti i diritti sanciti dalla **Convenzione di New York sui diritti del fanciullo** del 1989, ratificata in Italia e resa esecutiva con legge n. 176/91. In particolare in Italia i minori stranieri godono, fra gli altri, del diritto all'istruzione, all'assistenza sanitaria, al collocamento in un luogo sicuro, all'apertura della tutela quando i genitori non siano in condizioni di esercitare la potestà genitoriale, all'affidamento se privi di un ambiente familiare idoneo e all'unità familiare.

Peraltro il decreto legislativo 286/98 (T.U. Immigrazione) all'art. 28 comma 3 ricorda che in tutte le decisioni riguardanti i minori deve essere tenuto in conto, come considerazione

preminente, il superiore interesse del minore (art. 3 Convenzione). La Convenzione, infatti, stabilisce il principio del **“superiore interesse del minore”** e quello di **non discriminazione**, che prevede che i diritti da essa sanciti devono essere applicati a tutti i minori senza discriminazioni (art. 2).

In particolare

- > I minori stranieri non possono essere espulsi, tranne che per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato e salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi.
- > I medesimi, se non richiedenti asilo, possono essere rimpatriati mediante il “rimpatrio assistito” disposto dal Comitato per i minori stranieri. Il rimpatrio assistito viene eseguito accompagnando il minore fino al riaffidamento alla famiglia o alle autorità responsabili del paese di origine, e in seguito al rimpatrio, viene proposto al minore un progetto di reinserimento (scolastico, lavorativo, ecc.).
- > Tutti i minori stranieri non accompagnati hanno diritto di ottenere un **permesso di soggiorno per minore età**. Tale permesso non potrà essere convertito, al compimento della maggiore età, in permesso per studio o lavoro ma potrà essere convertito in **permesso di soggiorno per affidamento**, in seguito ad un provvedimento di “non luogo a provvedere al rimpatrio” del Comitato per i Minori stranieri e successivo provvedimento di affidamento del Tribunale per i Minorenni. Il permesso di soggiorno per affidamento può essere convertito in permesso per studio o lavoro, al compimento dei 18 anni. I minori stranieri affidati ad un cittadino straniero regolarmente soggiornante, che convivono con l'affidatario, vengono iscritti nel permesso di soggiorno del medesimo fino al compimento dei 14 anni e ricevono un **permesso di soggiorno per motivi familiari** al compimento dei 14 anni. Anche tale permesso può essere convertito in permesso per studio o lavoro, al compimento dei 18 anni.
- > **Permessi in casi speciali:** richiesta di protezione internazionale (se la domanda è accolta viene convertito in permesso per protezione internazionale). È importante sapere che l'art. 26 del decreto 25/2008 stabilisce espressamente che la domanda di protezione internazionale possa essere effettuata anche dal MSNA che non abbia ancora un tutore.
- > I Minori Stranieri sono iscritti obbligatoriamente al Servizio Sanitario Nazionale e quindi hanno pienamente diritto di accedere a tutte le prestazioni fornite indipendentemente dalla titolarità di un permesso di soggiorno. (Accordo Stato Regioni 20 dicembre 2012)
- > Tutti i minori stranieri, anche se privi di permesso di soggiorno, sono soggetti all'obbligo scolastico e hanno diritto di essere iscritti a scuola e ad ottenere i titoli conclusivi dei corsi di studio terminati positivamente.
- > Solo i minori titolari di permesso per affidamento, per motivi familiari, per protezione sociale o per asilo possono lavorare, alle stesse condizioni dei minori italiani. Ai minori stranieri si applicano le stesse norme in materia di lavoro che si applicano ai minori italiani.
- > In base alla convenzione di Strasburgo del 1996 ratificata con legge 77/03 i minori stranieri hanno diritto di essere ascoltati in tutti i procedimenti che li riguardano.

- > **La risoluzione del Parlamento europeo del 12 settembre 2013** rammenta che “un minore non accompagnato è innanzitutto un bambino potenzialmente a rischio e che la protezione dei bambini, e non le politiche dell’immigrazione, deve essere il principio guida degli Stati membri e dell’Unione Europea a tal riguardo, rispettando il principio di base dell’interesse superiore del bambino; ricorda che per bambino e di conseguenza per minore si intende qualsiasi persona, senza alcuna eccezione, che non abbia ancora completato il diciottesimo anno di vita; rileva che i minori non accompagnati, in particolare le giovani, sono due volte più suscettibili di essere confrontati con difficoltà e problemi rispetto agli altri minori; osserva che essi sono particolarmente vulnerabili, nella misura in cui essi hanno le stesse esigenze degli altri minori e rifugiati con cui condividono esperienze analoghe; sottolinea che le ragazze e le donne sono particolarmente vulnerabili alle violazioni dei loro diritti nel corso del processo migratorio e che le ragazze non accompagnate sono particolarmente a rischio in quanto sono spesso il principale oggetto dello sfruttamento sessuale, degli abusi e della violenza; rammenta che nell’UE i minori non accompagnati sono spesso trattati dalle autorità come delinquenti che hanno violato le leggi sull’immigrazione, anziché come individui con diritti in funzione dell’età e delle circostanze particolari”.

Il fenomeno

I minori stranieri non accompagnati (MSNA) sono bambini e adolescenti che, per varie ragioni, diventano attori di un progetto di migrazione indipendente. È un fenomeno antico, ma per comprendere le ragioni del flusso che investe l'Italia dagli anni Novanta occorre considerarlo in relazione ai processi di mondializzazione che, assieme alle esplosioni di guerre e acuti conflitti locali, hanno condizionato l'entità del fenomeno e i Paesi di provenienza di questi minori.

I dati relativi al flusso di arrivo e ai Paesi di provenienza danno conferma di questo. Il Ministero del lavoro e della Politiche Sociali riporta che al 31/3/2014 sono 7.865 in totale i MSNA segnalati, di cui 1.966 (pari a quasi il 25% del totale) dichiarati irreperibili, percentuale davvero preoccupante. Dei presenti, i maschi rappresentano il 93,4%, le femmine il 6,6%. L'età è di 16 -17 anni nel 78,9% dei casi, di 15 anni nel 11,4%, i più piccoli sono il 9,8%. Il dato del 2014 supera il picco di 7750 toccato nel 2011, al tempo della cosiddetta emergenza Nord Africa; nel 2010 i MSNA erano stati 4588, e 5879 nel 2009.

Paesi di provenienza: nel 2010 i primi 3 Paesi di provenienza degli MNSA presenti nei centri erano Afghanistan (16,8%), Bangladesh (10,9%), Albania (10,0%); nel 2014 sono Egitto (21,7%), Albania (16,4%), Bangladesh (13%); una variazione che risponde a quanto accaduto in Egitto lo scorso anno.

Se si raggruppano i Paesi di provenienza per aree geografiche si vede che tra i minori adesso accolti in Italia sono giunti dall'Asia circa il 23,7% dei MSNA, dal Nord Africa e dal Corno d'Africa il 47,1%, dall'Africa sub-sahariana il 12% e dall'Europa dell'Est il 15,8%.

L'area di provenienza condiziona evidentemente il percorso che questi minori devono compiere per giungere nel nostro paese, e quindi la durata del viaggio e la sua pericolosità fisica e psicologica, che è particolarmente alta per chi deve attraversare il Sahara e la Libia; anche la Grecia si è rivelato un paese ad alto rischio.

Sul rinvio dei richiedenti asilo verso la Grecia, l'UNHCR, in attuazione del regolamento di Dublino, nel documento di raccomandazioni del 15.4.2008, ed, in precedenza, nel documento del 9.7.2007 (Rinvio in Grecia di richiedenti asilo con domande di riconoscimento dello status di rifugiato "interrotte") ed in quello di novembre 2007 ("Studio UNHCR sulla trasposizione della Direttiva Qualifiche") aveva espresso la propria preoccupazione per le difficoltà che i richiedenti asilo incontrano nell'accesso e nel godimento di una protezione effettiva, in linea con gli standard internazionali ed europei. Nei medesimi documenti è

stato espressamente raccomandato ai Governi di non rinviare in Grecia i richiedenti asilo in applicazione del regolamento Dublino fino ad ulteriore avviso (ad oggi non diramato), raccomandando, invece, *“l'applicazione dell'art. 3 (2) del regolamento Dublino, che permette agli Stati di esaminare una richiesta di asilo anche quando questo esame non sarebbe di propria competenza secondo i criteri stabiliti dal regolamento stesso”*.

Il sistema di accoglienza

Mentre in contesti stranieri (Canada, Inghilterra, Francia) il sistema di accoglienza si configura più strutturato da politiche migratorie consolidate, in Italia esso è regolato maggiormente per interventi nell'ambito di una asserita emergenza-urgenza; manca ancora, infatti, l'approvazione di una legge, attualmente in discussione, che regoli in maniera organica la risposta al fenomeno migratorio dei minori, così come manca una legge organica in materia di asilo.

Il sistema di accoglienza italiano prevede una protezione e tutela dei minori migranti e così i MSNA finiscono per rappresentare una sorta di paradosso: sono minori da tutelare ma anche migranti da controllare. La realtà dei MSNA è complessa e multiforme: vi rientrano coloro che scappano da guerre e dalla povertà in cerca di una vita migliore, così come giovani vulnerabili adescati e sfruttati da reti criminali. Ciascun minore ha comunque una storia a sé, un mandato migratorio unico che spesso si modifica nel corso del tempo. Per molti giovani l'Italia rappresenta soltanto un paese di transito verso i Paesi del Nord Europa, dove ricongiungersi con reti amicali o familiari, o usufruire di un sistema di accoglienza e di integrazione percepito come migliore.

NB! Azioni di supporto psicosociale sono indispensabili per accompagnarli nella realizzazione del proprio progetto migratorio, valorizzando risorse individuali, familiari e sociali presenti sul territorio, nonché per proteggerli dai rischi cui possono essere esposti in quanto migranti e minorenni.

Il perché del viaggio

Alcuni minori intraprendono il viaggio autonomamente, mentre altri si affidano fin dall'inizio a reti specializzate. In questi casi, il viaggio può essere organizzato nei minimi dettagli, il costo è oneroso e, a seconda dei Paesi e delle rotte, comprende rischi diversi dovuti alle difficoltà di ingresso. Il supporto economico a distanza da parte della famiglia è spesso determinante per il raggiungimento del paese di destinazione.

Per comprendere le ragioni del percorso migratorio di questi ragazzi è utile considerare:

- > il contesto di partenza (*push factors*)
- > il contesto di arrivo (*pull factors*)

senza mai dimenticare il viaggio in se stesso, durante il quale il progetto è spesso modificato. La scelta attiva e soggettiva del minore migrante si genera all'interno di vincoli - personali, familiari, legislativi e sociali - che vanno a costituire il suo effettivo spazio di movimento, reale e simbolico. È all'interno di questo spazio di relativa libertà che il minore farà delle scelte e intraprenderà percorsi di soggettivazione e di integrazione possibili.

Matrici strutturali e rappresentazionali del viaggio

La migrazione infantile contemporanea è alimentata da una matrice politica ed economica da un lato, e rappresentazionale e ideativa, dall'altro.

NB! Gli operatori di comunità hanno il delicato compito di aiutare il minore a riconoscere questo "spazio" e ad essere consapevole delle opportunità e dei limiti che offre, per orientarlo ad agire attivamente sulle dimensioni di esso in rispondenza ai suoi desideri oltre che ai suoi doveri.

Matrici strutturali

I minori che arrivano in Italia provengono da aree in cui la politica economica non è risultata capace di rispondere alle esigenze delle popolazioni e la migrazione diventa spesso scelta obbligata di sopravvivenza. La **provenienza sociale** è un altro fattore che orienta la scelta migratoria degli adolescenti. Molti minori che arrivano in Italia lasciano il proprio paese facendosi portatori di un desiderio di riscatto collettivo. Per questa gioventù la migrazione rappresenta la possibilità, seppure rischiosa, di ricollocarsi socialmente e riqualificare almeno la condizione economica della propria famiglia.

Matrici rappresentazionali

Schematizzando un fenomeno molto complesso, si può dire che fra i minori che arrivano in Europa Occidentale troviamo coloro che hanno intrapreso il viaggio costretti da una drammatica situazione contingente, come la guerra o minacce personali; per questa ragione essi non hanno potuto costruire una rappresentazione del proprio futuro che andasse molto al di là della fuga dalla situazione che li minacciava.

Un secondo gruppo è rappresentato da chi, invece, ha avuto le condizioni e il tempo necessario ad elaborare un progetto nel quale le prospettive di una vita in un altrove più ricco di opportunità e di sicurezza sono ben rappresentate.

I ragazzi che già nel loro Paese sperimentavano una già marcata difficoltà personale e/o instabilità nei rapporti familiari o sociali, rappresentano un terzo gruppo, numericamente più esiguo dei precedenti; in questi ragazzi, la rappresentazione del proprio futuro è poco o per niente articolata.

Il viaggio come rito di passaggio

Per molti minori il viaggio è vissuto come una sorta di “rituale di passaggio” verso l’età adulta: un distacco dai legami e dalle sicurezze, per costruirsi come nuove soggettività. Nonostante la giovane età e le incertezze proprie di alcune fasi evolutive, molti di loro si percepiscono a tutti gli effetti come “adulti”. Oltre a dovere elaborare la separazione precoce e spesso repentina dal proprio contesto di origine, una volta giunti a destinazione questi minori devono fare i conti con le memorie, dal contenuto spesso cruento, accumulate nel corso del viaggio. Molti minori dichiarano spesso di non essere stati ‘preparati’ all’entità delle violenze sperimentata durante il loro percorso.

A volte il senso di colpa per essere sopravvissuti - frequente, ad esempio, in chi ha perso compagni di viaggio - si intreccia alla vergogna: per essersi dovuti esporre a tanti pericoli, ma soprattutto per avere assistito, senza intervenire, a violenze perpetrate su altre persone.

Il confronto con situazioni estreme, il dovere effettuare autonomamente delle scelte in tempi rapidi, induce nei ragazzi uno stato di allerta costante, essendo costretti a reagire su un registro di attacco/fuga fondato su una diffidenza maturata nei confronti dell’ambiente esterno, che permane spesso anche al loro arrivo.

È possibile quindi che il rapporto con gli operatori, prime figure di riferimento in Italia, risenta della difficoltà di questi ragazzi a costruire relazioni basate sulla fiducia.

Questi adolescenti oscillano tra la necessità di dimostrare - anche a se stessi - un’autonomia totale e il bisogno, non sempre esplicitato, di dare spazio alle incertezze e alle paure che vivono dentro di loro.

Gli operatori, riconoscendo questi “movimenti” e facendone occasione di scambio, possono aiutare i ragazzi ad accettare le proprie incertezze come lecite e ad elaborarle attraverso gli strumenti, a seconda del caso, più idonei. Attività che aiutino a riacquisire la capacità di fidarsi dell’altro e il senso di controllo sul proprio spazio possono svolgere una funzione positiva.

NB! Valorizzare i vissuti e le competenze del minore può aiutarlo ad entrare in contatto con le proprie fragilità senza che ciò comprometta l'immagine forte di sé che il minore ha dovuto costruire.

LA TESTIMONIANZA^{#1}

Bereket, eritreo di 15 anni, racconta:

“Sono scappato dall'Eritrea perché non volevo fare il militare per tutta la vita. In Libia sono stato in carcere, dove mi hanno maltrattato perché mio zio, che vive in un paese europeo, ha inviato tardi i soldi per liberarmi. Quando parlavo al telefono con lui, quegli uomini mi picchiavano e urlavano che mi avrebbero ucciso se non avesse mandato i soldi.”

“Non riesco a pensare a cosa vorrei fare o a cosa vorrei diventare, devo soltanto riposare, non mi sembra possibile essere sopravvissuto.” Bereket mi mostra, ridendo, un dito completamente annerito da un ferro rovente. Dice: “Ti fanno odiare te stesso e la vita. La sofferenza è così tanta che preferiresti morire, perché la tua condizione non ti permette di ribellarti”.

La famiglia e il mandato migratorio

La migrazione del minore è talvolta pianificata in famiglia; in altri casi, più rari, avviene invece all'insaputa o addirittura contro la volontà dei parenti, o in fuga dai medesimi. I minori che partono per ricongiungersi a familiari già stabiliti in Europa possono essere economicamente supportati dalle reti diasporiche, mentre chi fugge da violenze non ha potuto organizzare un progetto con i familiari, di cui a volte ha addirittura perso le tracce. Nella maggior parte dei casi la realizzazione personale del minore migrante passa attraverso il riscatto economico dei familiari, ma non si esaurisce con essa. Essi desiderano anche investire nelle possibilità che il sistema di accoglienza offre loro in quanto 'adolescenti'. Se le famiglie li considerano 'giovani adulti', nella nostra società sono invece pensati come minori e come tali trattati.

È importante che gli operatori riconoscano le modalità con cui il mandato migratorio familiare si integra con il desiderio di soggettivazione del minore, per aiutarlo a rispondere ad entrambi nel rispetto delle sue esigenze evolutive. A tal fine è utile costruire degli spazi dove, attraverso strumenti espressivi adeguati, emerga il vissuto dei ragazzi circa questo duplice progetto, così come la rappresentazione che hanno di se stessi.

Inversione generazionale

Facendosi carico di riscattare lo *status* della propria famiglia i minori migranti contemporanei sono protagonisti di una vera e propria “inversione generazionale”. Il denaro non è soltanto uno strumento per migliorare le condizioni di vita materiali, ma serve soprattutto a riqualificare dal punto di vista sociale l'autorevolezza dei genitori “rimasti indietro” in sistemi che i ragazzi descrivono come “immobili”. Dai loro racconti emerge con forza l'entità delle responsabilità che si assumono: *“devo salvare la mia famiglia... devo lavorare per aiutare i miei fratelli/sorelle... devo inviare soldi per fare curare i miei parenti... per pagare il debito contratto per il mio viaggio...”*.

Il minore si sente spesso unico responsabile di eventuali fallimenti che avranno ricadute sulla sua famiglia. Pertanto è fondamentale guidarlo nelle scelte che possono condizionare il suo percorso di integrazione, ma anche aiutarlo a distinguere tra elementi esterni ed interni che potrebbero inficiare, o al contrario favorire, il proprio progetto.

La “doppia assenza”: quale solitudine e quale supporto per il minore migrante?

Un altro fattore che espone al rischio gli adolescenti migranti è quello relativo alla particolare “solitudine” che caratterizza la migrazione, definita da Abdelmalek Sayad come “doppia assenza”. Chi lascia il proprio paese spesso non racconta il prezzo pagato per quest'esperienza, che nell'immaginario comune rappresenta l'accesso ad un miglioramento certo della qualità della vita. Nei Paesi di origine è diffusa un'epica della migrazione che tende ad evidenziarne i vantaggi e ad occultarne i rischi. L'imperativo del successo genera un tacito accordo tra chi emigra e i suoi familiari, vincolando il primo a ‘non dire tutta la verità’ e i secondi a non credere a quanto di negativo viene raccontato.

Il concetto di “doppia assenza” evidenzia bene il portato coercitivo, l'inquietudine che caratterizzano l'esperienza migratoria dei MSNA, che avendo investito molto in questo progetto, non sono disposti ad ammetterne l'eventuale fallimento.

L'urgenza di dimostrare la propria capacità di rispondere al mandato familiare e di costruire un'immagine di sé che risulti “vincente” almeno in patria, può talvolta esporre i minori ad abbandonare percorsi di crescita e di integrazione di lungo o medio periodo per entrare in circuiti di sfruttamento.

Evitare il rischio di un “doppio fallimento” di questi ragazzi in fuga da situazioni in cui erano già condannati alla marginalità, deve quindi essere il principale obiettivo del sistema di accoglienza finalizzato a rispondere ai loro reali bisogni, aiutandoli a mediare fra esigenze personali e mandato familiare,

e ad utilizzare al meglio le proprie risorse e quelle messe loro a disposizione per emanciparsi.

Per questo motivo è importante:

- > stabilizzare il prima possibile la posizione giuridica del minore migrante, affinché si senta al sicuro
- > aprirsi ad un rapporto non giudicante con il minore che riconosca il mandato familiare come non in contraddizione con il suo percorso di integrazione
- > riconoscere il portato emotivo che la condizione di migrante genera e fornire aiuto per creare degli spazi di negoziazione interni
- > favorire una mediazione anche telefonica con la famiglia.

Avvicinarsi alla duplice identità dei bambini e adolescenti, sia minori che migranti, è cruciale per pensare ad un intervento che risponda davvero alle loro esigenze e non ne favorisca indirettamente la fuga, che si verifichi nella maggior parte dei casi proprio nella fase della prima accoglienza, in cui è importante che i soggetti siano ascoltati e rassicurati concretamente circa la possibilità di un percorso in cui possano valorizzarsi.

LA TESTIMONIANZA #2

Hamid (Tunisia), 15 anni:

"Dopo la rivoluzione, la vita è cambiata in peggio: trovare un lavoro è molto più difficile se non appoggi il potere governativo. Prima il governo rubava, ma non lo sapevamo, adesso rubano in tanti davanti ai nostri occhi, ma nessuno può dire nulla. Le armi sono diffusissime e il governo ha stabilito il coprifuoco. La delinquenza è aumentata, le rapine per la strada sono molto più frequenti: a chi denuncia dei furti alla polizia viene chiesto di 'portare le prove e i testimoni'. Ma se ciò avviene in una città che non è la tua nessuno testimonierà in favore della vittima, perché c'è una gran paura di ritorsioni. Chi esce dopo il coprifuoco rischia la vita per la strada e chi si reca nel capoluogo viene fermato dalla polizia che lo interroga; capita di essere derubati dalla stessa polizia. Io sono figlio unico e volevo partire per l'Europa fin da piccolo, i miei genitori sono poveri ma mi hanno aiutato economicamente per il viaggio perché si rendono conto che in Tunisia "non c'è futuro". Il momento del saluto è stato tremendo, tutti piangevamo ma io ero deciso a partire. Mia madre non ha dormito fino a quando non l'ho chiamata per avvertirla del mio arrivo. Al nostro paese siamo come dei morti, non c'è futuro né speranza di vivere sereni, quindi tanto vale affrontare il rischio di morire. Arrivare qui è l'unica possibilità che abbiamo di non morire".

L'incontro con il sistema di accoglienza italiano e con la normativa

Per molti minori che arrivano in Italia l'assimilazione dello status di "minore" - come definito dalla legislazione italiana e più in generale da quella europea - è un processo tutt'altro che automatico perché implica il confronto e l'integrazione di una concezione dell'infanzia tipicamente occidentale con altre che possono essere molto diverse.

In molti Paesi il bambino è soggetto di doveri più che di diritti e, a seconda della sua provenienza sociale, egli può dover svolgere molto presto un ruolo attivo nell'economia e nel sostentamento della propria famiglia. Per favorire un adattamento costruttivo all'interno del percorso di integrazione previsto per loro, la **mediazione culturale**, come detto più sopra nel paragrafo ad essa dedicato, svolge una funzione fondamentale nel risolvere i malintesi e le incomprensioni che inevitabilmente si presentano nel rapporto tra i minori e gli operatori.

LA TESTIMONIANZA #3

Sané (Senegal, 16 anni) racconta:

"Ho iniziato a sentirmi un uomo quando ho iniziato a provvedere a me stesso, cioè quando, appena uscito da scuola, andavo a raccogliere i rami e la legna da vendere. In Africa si inizia a lavorare presto: verso i sei sette anni sai già cucinare, pulire la casa. Noi bambini dobbiamo anche pulire la scuola al mattino. Quando è morto mio padre ho dovuto pensare io alle mie sorelle e ai miei fratelli minori. Mia madre non voleva che partissi, ma adesso si aspettano che io li aiuti."

NB! Considerare e avvicinare le concezioni dell'infanzia e dell'adolescenza, i valori che esse veicolano, i diritti e i doveri che impongono nei contesti di provenienza dei ragazzi, è un lavoro indispensabile tanto per aiutare i minori stranieri a comprendere il quadro di tutele all'interno del quale sono entrati, quanto per ridurre i possibili fallimenti nella relazione tra operatore e minore.

Il concetto di “minore età” per i minori stranieri non accompagnati

Il concetto di minore età non ha soltanto una valenza giuridica e sociale per il migrante, ma ne ha soprattutto una di carattere culturale, e questa si scontra necessariamente con quanto previsto dall'ordinamento del Paese di arrivo. Il mediatore svolge un ruolo chiave nell'aiutare il migrante a comprendere la portata di questo concetto 'nuovo' e del suo valore e conseguenze che esso comporta nella nuova società. Spesso, per agevolare questa comprensione, il mediatore ricorre – laddove esistenti – a similitudini tra il sistema del paese di origine e quello ospitante, anche con esempi concreti. Per trasmettere qualsivoglia tipo di informazione il mediatore deve prima instaurare una buona relazione di fiducia ed empatia con il minore e questo prevede ad esempio la valorizzazione della sua cultura e dei suoi valori (soprattutto se identica a quella del mediatore), della sua identità, della lingua.

Su questa base è allora possibile compiere un passo ulteriore che preveda la trasmissione di concetti delicati e complessi come, ad esempio, quello della 'minore età' che dovrà essere spiegata enunciando in modo chiaro le opportunità che in termini di protezione vengono riconosciute dal Paese di arrivo, facendo quindi leva su elementi che concorrano a ridurre il senso di disorientamento del migrante. In questa fase è importante che il mediatore presti un'attenzione particolare in modo che i concetti chiave trasmessi siano effettivamente compresi e dunque deve cogliere con prontezza eventuali dubbi o elementi non del tutto assimilati del minore, aiutandolo ad esplicitare perplessità e domande. Il mediatore, comunicando nella lingua del migrante ed essendo portatore dello stesso bagaglio socio-culturale ed esperienziale, può trasmettere tutto questo in modo agevolato, riuscendo a far passare le informazioni che dall'operatore devono arrivare al migrante, in termini fluenti e coerenti con entrambe le culture che si trovano a confronto.

Dal punto di vista giuridico, devono essere considerati minorenni coloro che sono tali in base alla legge dello Stato di origine. In un interessantissimo caso esaminato dal Tribunale di Roma, il cittadino egiziano è minorenne fino ai 21 anni, secondo la legge egiziana “*considerato, in particolare, che l'art. 10, secondo comma, della Costituzione prevede che la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali; che l'art. 42 della legge 218/1995 (diritto internazionale privato) prevede che la protezione dei minori debba essere in ogni caso regolata dalla Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961, resa esecutiva in Italia con la legge 742/1980, e che le disposizioni della Convenzione si applichino “anche alle persone considerate minori soltanto dalla loro legge nazionale”; che inoltre l'art. 1 di detta convenzione attribuisce alle autorità giudiziarie ed amministrative dello Stato di residenza abituale del minore la competenza ad adottare le misure di protezione a tutela dello stesso minore, facendo applicazione delle misure previste dalla propria legislazione interna (art. 2); che ancora l'art. 12 della menzionata convenzione prevede che ai fini dell'applicazione della convenzione stessa, “per minore si intende qualsiasi persona che ha tale qualità sia secondo la legislazione interna dello Stato di cui è cittadino, sia secondo la legislazione interna dello Stato di sua abituale residenza”;* che l'Italia ha

altresì ratificato la Convenzione dell'Aja del 1996 con la legge n. 151/2008, anch'essa in materia di protezione di minori; ritenuto quindi che l'odierno ricorrente possa essere ancora considerato minore (sebbene solo per la legge egiziana) ai fini della protezione accordabile al medesimo al (OMISSIS) 2012 (compimento del ventunesimo anno) e che pertanto il provvedimento impugnato è illegittimo nella parte in cui nega il riconoscimento del permesso di soggiorno per la minore età sul presupposto dell'intervenuto compimento dei diciotto anni" (trib. Roma 20.9.2011).

Per quanto attiene le procedure di accertamento della minore età occorre ricordare che **il 9 luglio 2007 veniva emanata una circolare firmata dal Ministro dell'Interno** che ha introdotto nuovi criteri per accertare le generalità in caso d'età incerta, per evitare il rischio di adottare erroneamente provvedimenti gravemente lesivi dei diritti dei minori, quali l'espulsione, il respingimento o il trattenimento in un CIE (Centri di identificazione ed espulsione), scambiando il minore per maggiorenne. Il minore, nei casi dubbi, è sottoposto all'esame per l'accertamento dell'età; questo consiste nella misurazione del polso e ha un margine di errore fino a due anni. La circolare del 2007 sancisce la presunzione della minore età in caso di perizia incerta. In tal modo il giovane minorenni viene subito inserito in un percorso di tutela e protezione, riducendo così il rischio che finisca in una rete di sfruttamento.

Da ultimo la Risoluzione del Parlamento europeo del 12 settembre 2013 sulla situazione dei minori non accompagnati nell'UE (2012/2263(INI): “*deplora l'inadeguatezza e la natura invadente delle tecniche mediche utilizzate per valutare l'età in alcuni Stati membri, che possono causare traumi, e la natura controversa e i grandi margini di errore di alcuni metodi basati sulla maturità delle ossa o la mineralizzazione dei denti; invita la Commissione a includere negli orientamenti strategici standard comuni basati sulle pratiche migliori, riguardanti il metodo di accertamento dell'età, che dovrebbero consistere in una valutazione multidimensionale e multidisciplinare, essere effettuati in modo scientifico, a misura di minore, sensibile al genere ed equo, con particolare attenzione alle ragazze, e svolti solo da professionisti ed esperti qualificati e indipendenti; ricorda che l'accertamento dell'età deve essere effettuato nel rispetto dei diritti del bambino, dell'integrità fisica e della dignità umana e che ai minori deve essere sempre riconosciuto il beneficio del dubbio; ricorda inoltre che gli esami medici devono essere effettuati solo quando gli altri metodi di valutazione dell'età siano stati esauriti e che dovrebbe essere possibile presentare ricorso contro i risultati di detta valutazione; accoglie con favore i lavori dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO) al riguardo, che dovrebbero essere estesi a tutti i minori; chiede agli Stati membri di designare, fin dall'arrivo di un minore sul territorio europeo e fino al raggiungimento di una soluzione sostenibile, un tutore o una persona responsabile con il compito di accompagnarlo, assisterlo e rappresentarlo in tutte le procedure e di dargli la possibilità di beneficiare di tutti i suoi diritti in tutte le procedure; chiede inoltre che tale persona riceva una formazione specifica sulle problematiche legate ai minori non accompagnati, la tutela dell'infanzia e i diritti dei bambini, nonché sulla normativa in materia di asilo e di immigrazione, e agisca in piena indipendenza; ritiene che queste persone debbano ricevere una formazione continua e adeguata ed essere sottoposte a controlli regolari e indipendenti; invita la Commissione a includere nelle linee strategiche norme comuni basate sulle migliori prassi riguardanti il mandato, le funzioni, le qualità e le competenze di tali persone”.*

Le realtà operative

Il sistema di accoglienza italiano per i MSNA prevede diverse tipologie di strutture:

- > Centri di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA)
- > Centri di transito istituiti in caso di emergenza
- > Comunità per Minori
- > Comunità per Minori Richiedenti Asilo

Lampedusa: un esempio di primo soccorso, accoglienza psicologica e psicosociale per i MSNA

L'esperienza condotta a Lampedusa da Terre des Hommes può dunque rappresentare un possibile modello operativo al quale fare riferimento nel caso delle comunità 'di frontiera'; con questa finalità essa viene di seguito riportata.

Per chi giunge in Italia dall'Africa, **Lampedusa** rappresenta spesso il primo avamposto "sicuro", dove potere abbassare gli alti livelli di allerta imposti dal viaggio.

È però anche il luogo in cui la felicità per avere raggiunto la 'porta d'Europa' può essere assalita dal timore di non farcela, a causa degli ostacoli possibili che i ragazzi già intravedono nel nuovo sistema di accoglienza e che potrebbero minacciare il loro progetto. Sono da leggere in questo senso anche le resistenze sempre maggiori nei confronti della procedura del foto-segnalamento e il prelievo delle impronte digitali che vincola a presentare la domanda di asilo nel primo paese europeo in cui si approda.

Chi sono i minori arrivati a Lampedusa e da dove provengono?

Sono giovani, in maggioranza ragazzi, da 11 a 17 anni di età provenienti da Eritrea, Somalia, Gambia, Senegal, Nigeria, Niger, Tunisia, Egitto, Marocco, Algeria. Sono ragazzi stanchi e disorientati, felici di avercela fatta, ma che guardano già alla tappa successiva del loro percorso. In genere sono in buone condizioni fisiche nonostante i dolori e le privazioni a cui si sono dovuti esporre per un periodo più o meno prolungato durante il quale, in misura diversa, hanno subito una violenza quotidiana volta a trasmettere loro la paura, il senso di inferiorità, la sensazione di essere oggetti senza diritto. Ai doveri e alle responsabilità derivanti dal proprio progetto migratorio, si sono aggiunte memorie ed esperienze negative accumulate durante il viaggio, che costituiscono il bagaglio emotivo ingente e articolato con cui i minori arrivano su quest'isola.

Le condizioni di stress in cui questi minori giungono, si manifestano con spossatezza, alterazioni del ciclo sonno veglia, incubi notturni. All'interno del Centro di Prima Accoglienza (CPSA) operano le Forze dell'Ordine e, soprattutto durante i primi giorni, la vista della divisa spesso attiva in loro, abituati da mesi a fuggire e a diffidare di militari e polizia nei Paesi che hanno attraversato, il sistema di attacco/fuga di cui si è detto sopra.

Faro III

Un modello di supporto psicologico e psicosociale nel primo soccorso e accoglienza

Terre des Hommes ha realizzato a Lampedusa nel 2013 il primo progetto di supporto psicologico e psicosociale in favore dei minori migranti e delle famiglie con bambini giunti nel CPSA, per accompagnarli nella delicata fase di incontro con il nuovo sistema di accoglienza.

Il progetto FARO III è fondato sul riconoscimento della complessa esperienza dei MSNA in arrivo sull'isola, nonché su un attento esame delle dinamiche dei contesti di primo soccorso e accoglienza che possono avere un impatto importante sul loro equilibrio.

Il progetto ha i seguenti obiettivi:

- > valorizzare le strategie di resilienza, attivando le risorse individuali e di gruppo, attraverso una metodologia finalizzata a cogliere i bisogni e le istanze dei minori per facilitare sia il loro orientamento nel presente sia la progettualità futura
- > riattivare, in un momento di passaggio e sospensione come quello dell'arrivo a Lampedusa, il legame con i diversi sistemi di appartenenza positivi (affettivi, culturali, religiosi...), spesso "rimossi" o "sospesi" durante il viaggio, per favorire la presa in cura di sé.

Questi obiettivi sono coerenti con l'approccio della etnopsicologia che, come scrive Tobie Nathan, considera le persone, il loro funzionamento psicologico individuale e le modalità delle loro interazioni a partire dai loro attaccamenti multipli a lingue, luoghi, divinità, antenati, modi di fare...

I diversi livelli di intervento mirano a:

1. Orientare i ragazzi nel contesto del CPSA sia attraverso l'interesse nei confronti del modo in cui lo percepiscono, sia spiegandone il funzionamento e la natura.
2. Offrire spazi di confronto liberi o semi-strutturati per consentire ai ragazzi di simbolizzare lo stato emotivo presente ed elaborare il passaggio dalla condizione passata a quella attuale.
3. Dare la possibilità di parlare del viaggio, indagarne il senso collettivo e individuale.

4. Riflettere assieme sulle loro aspettative e sui loro progetti di studio e lavoro facendo emergere le loro competenze e valorizzando il patrimonio che portano con sé.
5. Riattivare le connessioni interne con le figure di riferimento importanti e valorizzare le loro strategie efficaci nell'affrontare le difficoltà.
6. Offrire un sostegno psicologico individuale quando se ne rilevi l'esigenza e segnalare casi vulnerabili per un rapido trasferimento in comunità a cui inviare relazioni tecniche utili a una presa in carico psicologica.
7. Offrire servizi concreti: prestito di libri, lezioni di avvicinamento alla lingua italiana, giochi da tavolo, carta e pennarelli per scrivere o per disegnare anche quando l'équipe non è presente al Centro.

In linea con i principi chiave della psicologia dell'emergenza, l'intervento psicologico e psicosociale messo in campo da Terre des Hommes si adatta all'ambiente in cui si inserisce, dove la sicurezza resta l'interesse primario, e si integra con gli altri servizi rivolti ai minori. È dimostrato infatti come l'ambiente di prima accoglienza in seguito ad esperienze potenzialmente traumatiche possa svolgere un ruolo importantissimo nell'attivazione di risorse utili all'elaborazione del vissuto dei soggetti coinvolti.

NB! Il sistema di primo soccorso e accoglienza italiano, essendo pensato per grandi numeri può risultare "spersonalizzante". Un intervento psicologico e psicosociale deve quindi promuovere il riconoscimento e l'attenzione al "soggettivo".

L'équipe, costituita da uno psicologo psicoterapeuta e da un mediatore linguistico culturale, è presente al Centro sette giorni su sette e si offre come punto di riferimento per i minori dal momento dell'ingresso nel CPSA fino alla partenza di essi.

Il focus degli interventi si concentra sul presente e sul futuro, ma prestando anche attenzione a quanto le persone vogliono condividere della propria vicenda appena trascorsa.

L'attività è così articolata:

1. Primo contatto con i beneficiari
2. Incontri di gruppo espressivi/supportivi con ausilio di materiale informativo/ espressivo
3. Colloqui individuali con/senza supporto della mediazione linguistico culturale
4. Segnalazione di casi all'Ente gestore e/o alle Agenzie del Progetto Praesidium per relative competenze e, viceversa, ricezione e presa in carico da parte di Terre des Hommes di segnalazioni fatte da queste Agenzie.

La metodologia adottata è scevra da carichi procedurali per privilegiare un ascolto che aiuti il migrante a recuperare un senso di autoefficacia dopo un periodo in cui ha fatto esperienze potenzialmente desogettivanti.

Non è previsto l'uso di questionari finalizzati ad 'isolare' il 'vissuto traumatico', ma nei casi, non rari, in cui tale vissuto eserciti una pressione insostenibile sulla persona, attraverso un breve sostegno si fa attenzione a non operare un'automatizzata ed esclusiva "patologizzazione" di problematiche che sono spesso di ordine più ampio. Al fine di evitare errori diagnostici, si adotta l'approccio etnopsichiatrico che all'ascolto dei diversi significati culturali della sofferenza psicologica, intreccia una riflessione geopolitica sulle forme di violenza (politica, istituzionale, di genere, etnica, ecc.) e sui suoi effetti sulle società e individui.

L'attività psicosociale e psicologica proposta da Terre des Hommes:

1. si muove all'interno di una relazione rispettosa e attenta alle risorse, ai tempi di permanenza e ai bisogni di chi arriva
2. considera le diverse antropologie che fondano la costruzione dell'infanzia e dell'adolescenza nei contesti di provenienza dei MSNA: evita dunque una infantilizzazione di questi adolescenti.
3. agisce nella consapevolezza che l'incontro con il sistema normativo italiano che li considera come 'minori' detentori di diritti universali, produce in loro una serie di domande ma anche di malintesi
4. dà voce al singolo anche negli incontri di gruppo nel rispetto della sua volontà e del suo bisogno di condividere/non condividere con gli altri
5. non prevede l'uso di strumenti standardizzati per non evocare le già presenti fantasie di essere studiati, analizzati e classificati
6. non esercita pressioni di nessun tipo per non mettere a rischio equilibri che non conosciamo ma che potrebbero essere precari
7. prevede l'attenta osservazione delle dinamiche dei gruppi formati all'interno del centro, per identificare il modo più delicato e il momento migliore per avvicinare i beneficiari sul campo
8. consente di individuare criticità e comportamenti a rischio (aggressività, autolesionismo, isolamento, ecc.)

Attività e strumenti

1. Accoglienza, Rassicurazione e Orientamento

Obiettivo: avvicinare i gruppi di beneficiari sul campo per dare il benvenuto, presentare Terre des Hommes e il servizio offerto, analisi dei bisogni individuali, individuazione delle tematiche su cui incentrare interventi successivi e di eventuali casi vulnerabili.

L'équipe prende contatto con i gruppi di minori già costituiti e presenti nello spazio comune, cercando di sfruttare i legami che si sono rafforzati durante il percorso migratorio. Propone quindi **un primo incontro**, momento principale **per costruire una relazione**. Essendo il tempo di permanenza breve, attraverso questo intervento semistrutturato, si trasmette un messaggio chiaro circa le modalità con cui i ragazzi possono rivolgersi al servizio di Terre des Hommes.

In apparenza molto informale, la sequenza segue in realtà un ordine ben preciso ma lascia che siano le persone coinvolte a decidere su quali aspetti soffermarsi

1. Benvenuto, presentazione di TDH, dello psicologo e del mediatore culturale; viene chiesto in che lingua si preferisce comunicare
2. Consegna di un frasario italiano/inglese/francese/arabo e di una cartina politica dell'Italia. Breve orientamento sul territorio (negli incontri successivi si dà spazio alle domande del gruppo sul contesto italiano).
3. Domande sul paese di provenienza. Alla risposta si rimanda a qualche elemento del paese in questione, per dare la possibilità di aprire un breve confronto circa le principali matrici migratorie comuni.
4. Domande sul viaggio e su eventuali difficoltà, perdite o incidenti nel corso di esso, al fine di creare un contatto empatico con le emozioni complesse di speranza, sollievo, felicità, ma anche paura e dolore che hanno caratterizzato il loro percorso.
5. Domande sull'adattamento al contesto del CPSA. Si raccolgono le prime impressioni sulla capacità del contesto di accoglienza nel rispondere ai loro bisogni, si indirizza a chi di dovere in caso di problemi pratici. Si chiarisce la 'sicurezza' del Centro e la funzione protettiva della Polizia e delle Forze dell'Ordine.
6. Domande sulle condizioni psicologiche attuali e attenzione alle criticità. Molti ragazzi presentano sintomatologia post-traumatica. Si spiega che si tratta di reazioni fisiologiche frequenti a stress spesso prolungato, che ha carattere anomalo. Si segnala la funzione supportiva individuale del servizio e la disponibilità ad accogliere richieste di ascolto.

L'incontro, a seconda del numero dei partecipanti e la disponibilità a condividere delle riflessioni in gruppo, può avere una durata variabile. Al termine di esso, a seconda delle tematiche per cui i ragazzi hanno dimostrato maggiore interesse ad un confronto, si propongono altri momenti di scambio collettivo.

2. Attività psicosociali: discussioni di gruppo supportivi/ espressivi

Obiettivo: attraverso discussioni in gruppo creare le condizioni per condividere, verbalizzare e simbolizzare alcuni vissuti critici durante il percorso migratorio, le fantasie sul paese di arrivo, dare spazio alla progettualità dei singoli.

Durante gli incontri si valorizzano le risorse e potenzialità di ciascuno, si

sottolinea l'importanza di prendersi cura delle proprie fragilità aprendo a uno scambio sugli interrogativi che il viaggio, per la sua natura estrema, ha suscitato nei ragazzi.

NB! Pur concentrandosi sul presente e sul futuro lo staff deve mettersi in risonanza con quanto dell'esperienza migratoria il gruppo è in grado di elaborare a livello collettivo, facendo attenzione a non entrare eccessivamente nelle storie individuali, la cui narrazione potrebbe nuovamente traumatizzare alcuni.

Si propongono **gruppi di discussione** che possono prevedere l'uso di materiale informativo (cartine geografiche) ed espressivo (disegno) sui seguenti temi:

- > **Immaginario sull'Europa:** confronto sulle aspettative e sulle fantasie relative all'Italia e all'Europa. Emergono le matrici migratorie, il ruolo della famiglia, le preoccupazioni, le speranze, gli stereotipi, i desideri.
- > **Progetto individuale:** condivisione del proprio progetto. Si valorizzano le competenze già acquisite, le propensioni personali facendo riferimento al piano di realtà (desiderio, strumenti o percorsi concreti per realizzarlo, progetto). Si danno informazioni di carattere generale sul sistema scolastico, formativo, professionale, italiano. Si apre una riflessione su che tipo di uomo/donna si desideri diventare. Emergono le figure di riferimento interne dei ragazzi (genitori, nonni, amici...), i valori che li hanno guidati nel corso del viaggio e il bagaglio culturale che portano con sé. Attraverso il disegno esprimono spesso il profondo legame con le figure parentali (in particolare quella materna) e dei luoghi a loro familiari.
- > **Concezione della "minore età":** confronto sulle rappresentazioni dell'infanzia e dell'adolescenza, dei doveri e dei diritti di queste fasi nei loro contesti di provenienza. Questo passaggio è importante per iniziare ad orientarsi in un sistema che li considera come 'minori' mentre molti di loro si sentono già 'adulti', specialmente dopo il viaggio sostenuto.
- > **Esame osteometrico:** con i ragazzi sottoposti all'esame osteometrico, che spesso trascorrono maggiore tempo nel centro, si rivela utile riflettere insieme su questa procedura, sull'immaginario di controllo che essa evoca. Si lavora sull'importanza di focalizzarsi sul proprio progetto, indipendentemente dalla minore/maggiore età, e di usare nel modo migliore le proprie risorse e strategie all'interno del sistema di accoglienza.
- > Lezioni di avvicinamento alla lingua italiana: oltre alla lettura condivisa del frasario consegnato durante il primo incontro, Terre des Hommes propone 5 lezioni di alfabetizzazione condotte dalla mediatrice culturale.

Viene fornito ai ragazzi materiale ludico (dama, carte da gioco) ma soprattutto espressivo apprezzato da molti ragazzi che spesso lo utilizzano per veicolare una domanda o trasmettere messaggi all'équipe.

Va sottolineata l'importanza di proporre spazi organizzati per "ordinare" la confusione che i ragazzi sperimentano durante i primi giorni dall'arrivo.

3. Supporto psicologico individuale a breve termine

Obiettivo: fornire un sostegno individuale a minori che esprimono una domanda di ascolto diretta e a chi manifesta particolari vulnerabilità.

Poiché l'intervento è di brevissima durata, esso ha una finalità di contenimento e di orientamento per richiedere un supporto psicologico all'arrivo nelle Comunità deputate. In questo caso, vengono stilate relazioni circa la condizione in cui il minore è arrivato a Lampedusa, che saranno inviate tramite Ente Gestore presso la Comunità di destinazione.

Il messaggio di Terre des Hommes

In sintesi si può dire che Terre des Hommes trasmette ai minori i seguenti messaggi durante la permanenza nel CPSA:

1. il loro punto di vista e le loro aspettative su quanto hanno visto e vissuto sono importanti, così come lo è la percezione che hanno del sistema di accoglienza
2. la violenza sperimentata durante il viaggio, per quanto sia apparsa 'ordinaria' essendo esercitata su larga scala non è comunque 'normale' né accettabile e può avere degli effetti fisici e psichici a cui è importante prestare attenzione
3. è possibile aprire degli spazi di narrazione e di condivisione delle proprie emozioni su quanto di traumatico si è sperimentato. Le domande sulla natura umana che spesso emergono nel corso di tali viaggi costituiranno un bagaglio nella vita di questi ragazzi e ci sarà bisogno di tempo per trovare risposte ad esse.
4. ciascuno di loro porta con sé un patrimonio di diritti, cultura, valori, competenze, affetti, ideali e desideri da proteggere e valorizzare durante il percorso di integrazione.

L'accoglienza nelle comunità

Le comunità di prima accoglienza che potremmo definire “di frontiera” si misurano con problemi ed esigenze dei minori che sono, per qualche importante aspetto, differenti da quelli che caratterizzano le stesse comunità che hanno sede in città meno esposte all’impatto immediato di grandi numeri di persone straniere che arrivano nel nostro Paese richiedendo di essere accolte. Il modello di intervento sviluppato da Terre des Hommes a Lampedusa, descritto nel capitolo precedente, è un esempio del primo tipo, mentre ciò di cui si scrive qui di seguito è relativo alle comunità non di frontiera.

La finalità delle strutture di accoglienza per minori [vedi box, a fine paragrafo] è quella di accogliere bambini e adolescenti fornendo risposte tempestive e concrete ai loro bisogni di assicurazione, accudimento, formazione scolastica e lavorativa; di favorire la loro autonomia personale e sociale e, nel caso di minori stranieri, di operare per la loro integrazione. Questa finalità comune alle strutture per minori, nel caso dei MSNA, sarà diversamente articolata in quelle di prima o seconda accoglienza, perché sono differenti le loro finalità.

In prima accoglienza sono fondamentali la assicurazione rispetto ai traumi subiti nel percorso di arrivo e il sostegno nel primo impatto con il sistema di accoglienza; quindi la risposta ai bisogni primari (alimentazione, sonno, vestiario); a questo si accompagna la prima osservazione in funzione del futuro passaggio in seconda accoglienza. Nelle strutture di seconda accoglienza, la finalità principale è, invece, quella della autonomia personale e sociale, che si articola nel percorso scolastico, nella formazione e inserimento al lavoro, nell’integrazione sociale.

Le comunità di prima accoglienza

Solitamente, **in un primo periodo** che coincide con le prime due settimane dal momento dell’arrivo del minore, **si assumono come obiettivi base del lavoro educativo quelli rivolti al benessere psicofisico e alla “messa in sicurezza” del minore stesso.**

Più precisamente, tali obiettivi si possono articolare in:

1. accoglienza e assicurazione
2. risposta ai bisogni primari (mangiare, lavarsi, dormire, cambiarsi gli abiti)

COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA PER MINORI

SI TRATTA DI COMUNITÀ DEDICATE A TUTTI I MINORI CHE HANNO BISOGNO DI TUTELA; NON SI OCCUPANO QUINDI SOLTANTO DI STRANIERI. QUESTA È UNA SCELTA IN LINEA CON L'IMPOSTAZIONE DEI SERVIZI PER L'INFANZIA IN ITALIA, FONDATA SUL PRINCIPIO DELLA NON DIFFERENZIAZIONE DELLA RISPOSTA DI BASE A SECONDA DELLE PROBLEMATICHE, COSA CHE FACILITA SIA GLI OPERATORI CHE GLI UTENTI AL CONFRONTO CON LA VARIETÀ DELLE DIFFERENZE NELLA IPOTESI CHE QUESTO CONFRONTO FAVORISCA DISPONIBILITÀ E TOLLERANZA VERSO L'ALTRO, FONDAMENTO DELLA COESIONE SOCIALE E PREMESSA DI OGNI POSSIBILE INTEGRAZIONE.

3. raccolta della storia personale (composizione della famiglia, viaggio migratorio, aspettative e motivi del viaggio, visione dei documenti se presenti)
4. inserimento graduale nelle routine quotidiane di base (sveglia, consumazione dei pasti, pulizie, uscita pomeridiana)

Nel **secondo periodo**, che copre le successive settimane di permanenza, gli educatori concentrano il loro lavoro sull'**adattamento al sistema di accoglienza**. L'osservazione viene focalizzata su aspetti che assumono il valore di indicatori del progressivo adattamento, o meno, del ragazzo al sistema di accoglienza. È opportuno che nella **griglia di osservazione** utilizzata dagli operatori venga inserito un punto che richiami alla raccolta di dati relativi ai punti di forza dei ragazzi, cioè le loro capacità generali e specifiche e le loro risorse potenziali.

NB!

Gli elementi raccolti in questa fase vengono utilizzati anche per la definizione del profilo del ragazzo in vista del suo passaggio ad una comunità di seconda accoglienza.

Aree secondo le quali articolare l'osservazione e raccogliere i dati:

- A. Profilo comportamentale
 - A1. partecipazione/adattamento alle routine quotidiane
 - A2. grado di autonomia personale e sociale
- B. Profilo affettivo-relazionale
 - B1. Relazione con i pari
 - B2. Relazione con gli adulti
- C. Prima alfabetizzazione scolastica
- D. Vulnerabilità pre-esistente
- E. Dimensione culturale

Le comunità di seconda accoglienza

L'obiettivo che qui si persegue è quello dell'**autonomia personale e sociale del ragazzo**, un'autonomia che dovrà misurarsi con la necessità che, lasciata la comunità al compimento del diciottesimo anno, il ragazzo sia in grado di mantenersi autonomamente. Per questa ragione l'attenzione è rivolta alla formazione scolastica per quel che è da completare, alla formazione e all'inserimento lavorativo, al favorire e rinforzare la conoscenza del contesto di vita, delle sue regole e consuetudini.

Punti più significativi ai fini della valutazione del percorso di autonomia secondo i quali poter registrare le osservazioni che si raccolgono in questa fase:

A. Come sa orientarsi nel territorio

Questo aspetto comporta la capacità di orientarsi con la toponomastica, di chiedere e utilizzare informazioni per raggiungere i luoghi a cui è diretto. Altrettanto importante è la capacità di trasferire su altri campi quanto appreso da una specifica e limitata esperienza (questa capacità tende a coincidere con quella di astrarre e generalizzare)

B. Come è capace di gestire il denaro

Compito particolarmente impegnativo per i minori che devono destreggiarsi con il poco denaro a disposizione fra il desiderio di acquistare cose per sé e la necessità di inviare soldi a casa

C. Come sa curare la propria camera

D. Motivazione alla scuola e al lavoro

Ciò che di solito viene osservato in proposito è se il ragazzo è in grado di svegliarsi da solo, se è puntuale, se è interessato alle attività che deve svolgere all'esterno

E. Come gestisce le relazioni al di fuori della comunità

La partecipazione ad attività sportive è un aspetto particolarmente significativo, al pari della frequentazione dei gruppi omo- ed etero-culturali

F. Quali rapporti mantiene con la famiglia

Il suo legame con la famiglia, il progetto migratorio condiviso con essa, le pressioni o il sostegno che da essa il ragazzo riceve, sono alcuni dei punti raccolti sotto questa voce.

Migliorare la qualità dell'intervento educativo a favore dei minori stranieri non accompagnati

I MSNA ci appaiono, e sono, adolescenti forti perché sono stati capaci di tollerare scelte estreme come quella di lasciare gli affetti e le sicurezze di casa e capaci di sopportare i traumi del viaggio irregolare. Sono così forti da riuscire a soddisfare la pretesa che la

nostra legge attualmente richiede: imparare in poco tempo la lingua e frequentare con successo la scuola media in modo da ottenere il diploma, poi apprendere un mestiere e quindi trovare un lavoro. Per capire quanta forza occorre per fare questo, basta pensare quali compiti sociali chiediamo di assolvere ai nostri adolescenti fra i 16 e i 18 anni. Sono forti, dunque, ma al tempo stesso fragili per i segni che l'esperienza della migrazione ha lasciato dentro di loro.

NB! C'è bisogno quindi di supportare queste fragilità per tutti questi ragazzi, perché tutti hanno subito i traumi della migrazione clandestina. Affinare le competenze degli educatori relative alla comprensione delle conseguenze psicologiche dei traumi subiti può essere una buona strada per realizzare questo obiettivo.

Ciò non significa trasformare gli educatori in psicologi, né, tantomeno, significa psicologizzare il problema; significa qualificare le competenze che sono già presenti nella strumentazione degli educatori perché sono state acquisite nella formazione di base, e soprattutto con l'esperienza, venendo per questa via a costituire un bagaglio di sapere empirico ricco e prezioso.

Queste maggiori competenze si tradurranno in una migliore capacità educativa di accogliere, comprendere e prendersi cura, in qualità di educatori, della sofferenza psichica che i traumi subiti hanno lasciato nell'animo di questi ragazzi. Inoltre, **educatori così formati, saranno in grado con affidabile accuratezza di individuare quei ragazzi così profondamente turbati, o feriti, per i quali** la disponibilità e l'accudimento fornito dagli educatori non è più sufficiente, ma **risulterà necessario un lavoro specialistico.**

NB! C'è bisogno di curare la psiche di questi ragazzi quando le ferite sono gravi, quando il loro malessere supera una certa soglia e diventa una condizione patologica, ed è necessario allora prevedere l'intervento dello psicologo e dello psichiatra dell'età evolutiva.

Disporre di questa possibilità di intervento specialistico permette di rispondere anche a situazioni come quelle conseguenti agli eventi traumatici più gravi che alcuni ragazzi hanno subito. Il diritto ad essere curati è garantito in particolare dall'articolo 24 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia che l'Italia ha fatto propria nel 1991 [vedi box su

Convenzione a fine paragrafo].

Al pari di quanto vale per tutti i bambini e gli adolescenti italiani, per rispondere adeguatamente ai bisogni di salute mentale, occorre che il sistema sanitario metta a disposizione degli specialisti che affianchino i medici di base, cosa che non sempre accade nella misura di cui ci sarebbe bisogno. E poiché nella gerarchia delle priorità, i MSNA non occupano certamente il primo posto, succede che non sempre ricevano le risposte adeguate. È pur vero che non sempre è così, come è accaduto, ad esempio, nel caso di Hamin (vedi testimonianza a lato). In effetti, nel caso di soggetti stranieri, adulti o minori che siano, questo tipo di lavoro è indispensabile per tener conto delle differenze culturali, ma ciò non significa che non si possano utilizzare anche gli strumenti tradizionali della medicina occidentale, conseguendo risultati positivi.

Così fu nel caso di un ragazzo del Senegal, dove un blando ansiolitico, proposto nell'ambito di colloqui con uno psichiatra che già godeva della fiducia del ragazzo, ottennero la scomparsa di una idea persecutoria: sosteneva infatti che nell'iter procedurale per ottenere il permesso di soggiorno era stato volutamente e ripetutamente commesso un errore per consentire alla polizia di trovarlo senza documenti. Ma lui gliela avrebbe fatta vedere - diceva accalorandosi - avrebbe dimostrato al mondo la sua dignità e il suo valore uccidendosi o uccidendo un poliziotto, così avrebbero imparato a non commettere più quell'errore. La cosa era davvero seria dunque, e pericolosa; ma, come detto, i colloqui degli educatori e dello psichiatra, associati al farmaco risolsero la cosa.

Guardando al nostro sistema sanitario nel suo complesso, possiamo dire che si stanno muovendo i primi passi in avanti per assicurare spazi qualificati di consultazione o

LA TESTIMONIANZA #4

Hamin è un ragazzo afgano che come tanti altri suoi connazionali giunti clandestinamente nel nostro Paese, aveva subito pesanti eventi traumatici, vissuti prima e durante il viaggio migratorio, che si manifestavano attraverso incubi ricorrenti, ricordi e flashback, che il ragazzo non era in grado di interrompere né durante la notte né durante il giorno. Da qui le difficoltà ad addormentarsi ma anche i risvegli angosciati, il continuo stato di tensione a cui si accompagnavano frequenti manifestazioni di rabbia, con atteggiamenti e comportamenti aggressivi verso gli altri. Egli mostrava inoltre una marcata inappetenza e lamentava frequenti malesseri fisici, come, ad esempio, eritemi ed escoriazioni cutanee pruriginose, per i quali ripetute visite specialistiche avevano escluso un'eziologia organica. Di fronte a tanta complessità e insistenza della sintomatologia, fu intrapreso con successo un percorso terapeutico di tipo transculturale, con l'obiettivo di stimolare ed accompagnare la elaborazione dei vissuti traumatici del ragazzo e di affrontare le difficoltà emotive e comportamentali.

di consulenza dedicati ai minori stranieri. Un Servizio di Neuropsichiatria Infantile, ad esempio, ha organizzato al proprio interno un ambulatorio dedicato ai minori stranieri condotto da una neuropsichiatra con formazione transculturale, ed ha assegnato una psicologa con la medesima formazione presso l'Agenzia Sociale del Comune che si occupa di questi ragazzi.

BOX^{#2}

LA PSICHIATRIA TRANSCULTURALE

LA PSICHIATRIA TRANSCULTURALE, O ETNOPSICHIATRIA, È UNA PRATICA CLINICA SVILUPPATA IN FRANCIA INIZIALMENTE DA GEORGES DEVEREUX E TOBIE NATHAN, NEL LAVORO DA ESSI SVOLTO IN SITUAZIONE TRANSCULTURALE CON PAZIENTI ADULTI, E SUCCESSIVAMENTE DA MARIE ROSE MORO PER QUANTO RIGUARDA IL LAVORO CON I MINORI STRANIERI DI PRIMA E SECONDA GENERAZIONE E LE FAMIGLIE MIGRANTI.

QUESTA PRATICA PROPONE UN QUADRO SPECIFICO PER LA PRESA IN CARICO IN SITUAZIONE TRANSCULTURALE, CONDIZIONE DEFINITA DAL FATTO CHE IL TERAPEUTA E IL PAZIENTE NON CONDIVIDONO LA STESSA CULTURA D'ORIGINE. LA CORNICE TEORICA È QUELLA DELL'ETNOPSICOANALISI E DEL COMPLEMENTARISMO, CHE SI RIFERISCE ALL'UTILIZZO DELLA PSICOANALISI E DELL'ANTROPOLOGIA, IN MODO COMPLEMENTARE MA NON SIMULTANEO, PER AVVIARE UNA PRESA IN CARICO TERAPEUTICA CHE TENGA CONTO DEGLI ELEMENTI CULTURALI. TALE CONSULTAZIONE PUÒ ESSERE PROPOSTA AI PAZIENTI MIGRANTI LA CUI PROBLEMATICHE E LA CUI ESPRESSIONE PSICOPATOLOGICA SIANO INTIMAMENTE LEGATI ALLA PROPRIA STORIA MIGRATORIA, ALLE RAPPRESENTAZIONI DELLA MALATTIA PRESENTI NEL PROPRIO PAESE DI ORIGINE O ALLE DIFFICOLTÀ A DEFINIRE IL PASSAGGIO E A COSTRUIRE IL LEGAME FRA LA CULTURA DI ORIGINE E QUELLA DEL PAESE DI ACCOGLIENZA.

BOX^{#3}

LA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DEL FANCIULLO

L'ART. 24 DELLA CONVENZIONE RECITA "GLI STATI PARTI RICONOSCONO IL DIRITTO DEL MINORE DI GODERE DEL MIGLIOR STATO DI SALUTE POSSIBILE E DI BENEFICIARE DI SERVIZI MEDICI E DI RIABILITAZIONE. ESSI SI SFORZANO DI GARANTIRE CHE NESSUN MINORE SIA PRIVATO DEL DIRITTO DI AVERE ACCESSO A TALI SERVIZI."

Qualificare in senso psicologico il lavoro degli educatori

Mentre è diversa la finalità delle strutture di prima o seconda accoglienza, e, come illustrato più sopra, sono diversi gli aspetti su cui concentrare l'osservazione da parte degli educatori, **gli aspetti di carattere metodologico che consentono la qualificazione psicologica del lavoro degli educatori sono gli stessi nelle due comunità:**

- > **utilizzazione della componente affettiva nel lavoro professionale,**
- > **organizzazione di lavoro in équipe,**
- > **la supervisione dei casi,**
- > **gli strumenti di registrazione dell'osservazione e delle attività.**

Bisogna innanzitutto considerare il fatto che **quella dell'educatore è una professione a basso contenuto tecnologico** (come accade per lo psicologo e anche per lo psichiatra e l'assistente sociale); **l'educatore ha infatti come strumento del proprio operare se stesso, la propria persona, e dunque questo strumento va governato e affinato.** Ciò significa che **anche la componente affettiva va considerata come parte imprescindibile dello strumento professionale dell'educatore.**

Sappiamo d'altronde che se si vuol davvero comprendere l'altro, occorre sviluppare la capacità di identificarsi con lui - è ciò che viene denominata "empatia" - ed occorre farlo senza eccedere nella partecipazione, ma al contempo senza restare troppo distaccati; o, ancora meglio, partecipando intensamente e profondamente alla condizione dell'altro, riuscendo a mantenere la propria identità e stabilità. Queste capacità non sono qualcosa di cui soltanto alcuni sono dotati, ma sono competenze che possono essere sviluppate. Se opportunamente coltivate esse rappresentano per l'educatore una competenza fondamentale per la comprensione psicologica dell'altro.

Il rapporto con l'altro suscita in noi reazioni emotive che sono il frutto della nostra personale biografia e che condizionano fortemente lo sviluppo della relazione interpersonale. **Anche queste reazioni affettive sono un materiale che, opportunamente trattato, può utilmente entrare a far parte della strumentazione professionale a forte caratura psicologica di cui l'educatore può disporre.** Ciò si realizza a condizione di avere la possibilità di filtrare le reazioni affettive che il rapporto con l'altro produce, così da apprezzare meglio quanto di quelle reazioni ci viene dall'altro - e va dunque messo in campo nella dimensione professionale - e quanto invece proviene dalla nostra biografia personale, e si deve tenere da parte.

L'organizzazione del lavoro centrata sull'équipe, che faccia perno sulla periodica riunione del gruppo professionale, rappresenta la sede e lo strumento più idonei a svolgere la funzione di filtro di cui sopra.

NB! L'équipe è al contempo la sede dove può avvenire al meglio l'intreccio fra la dimensione affettiva e quella razionale così necessari nelle professioni di aiuto.

Questo intreccio virtuoso si realizza ancora di più grazie alla supervisione dei casi quando cioè la riunione di équipe diventa anche una periodica occasione di discussione coordinata da un professionista con competenze psicologiche/psichiatriche e che sia esterno al gruppo di lavoro che costituisce l'équipe.

La supervisione

In questa accezione, nell'ambito del lavoro che si svolge nelle comunità educative per minori, la supervisione dei casi coordinata da chi ha competenza in psicopatologia dell'età evolutiva ha l'obiettivo di qualificare il lavoro educativo per sostenere i ragazzi e le ragazze che sono accolti nelle comunità a proseguire il loro sviluppo affettivo e sociale, e per aiutarli, quando c'è necessità, a superare le difficoltà, i limiti, e talvolta anche le distorsioni personali, che si frappongono ad un loro adeguato sviluppo psicosociale.

La modalità secondo la quale si svolge la discussione del caso si caratterizza per il fatto che il supervisore cerca innanzitutto di mettere in evidenza il sapere empirico contenuto in quanto gli educatori hanno messo in pratica nel lavoro portato in discussione, facendo emergere le competenze che gli operatori, nel corso del trattamento del caso, hanno dimostrato di possedere. Questo primo passaggio consentirà poi di affinare le competenze professionali chiedendo agli educatori di individuare i riferimenti concettuali relativi alla teoria e alla tecnica che sono impliciti nei diversi momenti in cui è scomponibile l'intervento educativo.

Questa operazione si accompagna, nel corso della supervisione, ad un lavoro interdisciplinare rappresentato dal confronto fra le due discipline chiamate a collaborare per meglio operare sul caso: la pedagogia da un lato e la psichiatria e psicopatologia dell'età evolutiva dall'altro. Nell'ambito di questo confronto, il supervisore propone una lettura del materiale portato in discussione, ricavandone elementi utili sia alla definizione di un profilo psicologico generale del soggetto interessato sia ad illuminare le dinamiche di gruppo interne ed esterne alla comunità di accoglienza.

Un tale confronto interdisciplinare richiede l'uso di un vocabolario utilizzabile in comune, che permetta a ciascun sapere di dialogare con l'altro, dunque a ciascun operatore di dialogare con l'altro, pur mantenendo il proprio linguaggio specialistico. La costruzione progressiva di un tale vocabolario, fatta in comune dagli educatori e dal supervisore, rappresenta un altro aspetto qualificante di questo tipo di supervisione.

L'osservazione come metodo

È importante ricordare che quanto ora scritto a proposito della supervisione vale anche quando “il caso” non è il singolo ragazzo, ma il gruppo dei ragazzi, o l'équipe stessa o un particolare problema che il gruppo ha di fronte. E vale, naturalmente, quando si discute il materiale frutto della osservazione svolta in comunità.

Portare nella discussione di équipe e in occasione della supervisione, il materiale di osservazione raccolto dagli educatori, è sicuramente uno dei modi più efficaci per qualificare in senso psicologico il loro lavoro. Non c'è occasione migliore, infatti, per intrecciare la dimensione affettiva e cognitiva e quella culturale e scientifica che l'educatore porta dentro di sé.

L'osservazione va considerata come un processo, un percorso, che vede coinvolto l'osservatore, e non come una fotografia che dall'esterno fissa l'immagine di ciò che appare e lascia il fotografo fuori dal quadro. Nel primo caso possiamo dire che **l'osservazione è partecipe e dinamica**; nel secondo, essa è definibile come **statica, descrittiva, di superficie**. Va ricordato anche che l'osservazione è condotta secondo procedure e metodi che non sono mai neutrali. Il dato osservato, infatti, in sé è muto; esso assume significato in ragione della illuminazione e dalla interrogazione che riceve dallo strumento con cui è indagato, che a sua volta deriva dalla teoria su cui posa il metodo investigativo utilizzato.

La discussione in sede di supervisione del materiale di osservazione condiziona e qualifica in senso psicologico la lettura dei dati. Nel suo essere tesa a rilevare le caratteristiche personali dei ragazzi l'osservazione condotta nelle strutture educative per minori (sia che accolgano prevalentemente stranieri non accompagnati o meno), non sfugge alla tendenza o alla esigenza di evidenziare gli scostamenti da una presunta normalità. C'è bisogno peraltro di avere consapevolezza e misura delle difficoltà e dei limiti di questo o quel soggetto, se si vogliono progettare per lui interventi o aiuti che pongano rimedio a quelle difficoltà e a quei limiti. Fermo restando questo, e apprezzandone il senso e il valore, **va ricordata l'utilità di organizzare strumenti di osservazione che contemplino sempre anche il rilevamento dei punti di forza del soggetto**. Ciò è importante, in senso generale, ai fini di una comprensione più piena della persona, e in particolare a progettare interventi che facciano affidamento sulle risorse del soggetto e dell'ambiente.

Un esempio di un tale strumento può essere rappresentato da una griglia di presentazione del caso per la discussione in équipe o in supervisione, dove, oltre alle voci tradizionali (storia del soggetto, comportamento in questa o quella occasione o situazione, problema per il quale si propone di discutere il caso, ecc.), compaia anche quella che chiede “Quali sono i suoi punti di forza”.

Questa voce comporta chiedersi, ad esempio, in che ambito o occasione questo ragazzo

si comporta al meglio e si sente bene, e perché questo accade. Queste osservazioni/informazioni sono particolarmente utili nel momento della programmazione del lavoro futuro con lui. Osservare anche i punti di forza e non solo quelli di debolezza si configura quindi come un ulteriore elemento di qualificazione del lavoro educativo.

Curare e prevenire

È sicuramente importante curare quando di questo c'è bisogno, ma tutti sappiamo quanto sia **importante prevenire l'insorgere della patologia. Nel campo della salute mentale dei minori, come degli adulti, l'azione di prevenzione coincide in buona parte con la tutela dei diritti.** La nostra Carta Costituzionale e la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia sanciscono come diritti condizioni di rispetto e attenzione alla persona e al suo contesto di vita, che rappresentano altrettanti presupposti per la tutela della salute mentale. **In particolare, dal punto di vista della salute mentale, prevenire significa:**

- **Fare una buona accoglienza;** il che comporta anche assicurare una buona qualità del lavoro degli educatori.
- **Ridare ai minori stranieri non accompagnati l'adolescenza che non hanno avuto a casa loro.** Dobbiamo assumere nei loro confronti un punto di vista evolutivo e un punto di vista transculturale; diversamente, oscilliamo fra il trattarli come bambini poco capaci di badare a sé, e pretendere che si comportino da adulti maturi in grado di esercitare una alta autonomia personale e sociale. Dobbiamo invece aver sempre presente che sono adolescenti e chiederci quale adolescenza abbiano vissuto e stiano vivendo.
- Occorrono studi e ricerche che ci facciano comprendere meglio cosa significa adolescenza per loro, come vengono costruendo la loro identità, quali sono i fattori di rischio evolutivo e quali invece i fattori di protezione.
- Evitare che i percorsi di vita dei MSNA si orientino e si strutturino nella devianza, con costi personali pesanti per loro, e costi economici e sociali altrettanto pesanti per tutti. Ciò si persegue garantendo la possibilità di fare un buon lavoro di sostegno, facilitando il loro inserimento scolastico, lavorativo e sociale.
- **Assicurare la regolare disponibilità di fondi in bilancio destinati ai minori stranieri non accompagnati.** In assenza di questo, continuando nella attuale condizione emergenziale o straordinaria della disponibilità di risorse, è evidente che non si può garantire la continuità degli interventi educativi e sanitari, compromettendo gravemente percorsi di vita.

Quando si tratta di spese a favore dei bambini e degli adolescenti, si deve parlare di investimenti e non di costi.

Possiamo dunque confermare che prevenire è meglio che curare e dunque gli operatori cui ci si rivolge con la presente Guida svolgono una funzione chiave per il raggiungimento di questo obiettivo.

Bibliografia essenziale

- Ballerini A., (2013), "La vita ti sia lieve", Melampo Editore, Milano.
- Beneduce R., (2007), "Etnopsichiatria", Carocci, Roma.
- Castiglioni M., (1997), "La mediazione culturale: principi, strategie, esperienze", Franco Angeli, Milano.
- Cocever E., (2011), "Il lavoro educativo a confronto con la salute mentale", in Rigon G., Zucchi, Cocever M., "Sofferenza psichica e cambiamento in adolescenza. Intervento integrato: approccio clinico e educativo", Erickson, Trento, pp. 57 – 68.
- Devereux Georges, (2007), "Saggi di etnopsichiatria generale", Armando Editore, Roma.
- Ferretti M., Pizzi L., (2010), "Processi globalizzanti e strutture familiari: modelli culturali a confronto tra tradizione e trasformazione" In Bria et al. "Trattato italiano di psichiatria culturale e delle migrazioni", Società Editrice Universo, Roma.
- Martelli M., Costa S., Magnani G., (2011), "Bambini e adolescenti venuti da altrove: lavoro di rete, opportunità e nuove pratiche", Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Vol.78, N.3.
- Merini A., Malaffo L., Salvatori F., (2008), "Il bianco e il nero. Esperienze di etnopsichiatria nel servizio pubblico", Clueb Editore, Bologna.
- Moro M.R., De La Noë, Mouchenik, Baubet T., (2009), "Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società".
- Nathan T., (2003), "Non siamo soli al mondo", Bollati Boringhieri, Torino.
- Rigon G., Mengoli G., (2013), " Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati" EDB, Bologna.
- Rigon G., (2011), "Dimensione clinica ed esistenziale nel percorso diagnostico in psichiatria dell'età evolutiva", Giornale di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva", Vol. 31, Supplemento al N.I.
- Sayad A., (2002), "La doppia assenza, Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato", Raffaello Cortina, Milano.
- Sironi F., (2010), "Violenze collettive. Saggio di psicologia geopolitica clinica", Feltrinelli, Milano.
- Taliani S., Vacchiano F., (2006), "Altri corpi: antropologia ed etnopsicologia della migrazione", Unicopli, Milano.
- Vacchiano F., (2012), "Giovani in movimento. Soggettività e aspirazioni globali a sud del Mediterraneo", Afriche e Orienti, Vol. XIV, n.3-4, 2012, pp. 98-110.



Terre des hommes

Il progetto è stato coordinato da
Federica Giannotta, Responsabile Advocacy e
Programmi Italia di Terre des Hommes Italia.

La supervisione scientifica dei contenuti
e la stesura della Guida è stata curata dal
dott. Giancarlo Rigon, psichiatra e
neuropsichiatra infantile.

Hanno collaborato alla redazione della Guida:

Dott.ssa Lilian Pizzi, psicologa - psicoterapeuta

Avv. Alessandra Ballerini, esperta in diritto
dell'Immigrazione

Dott.ssa Zouhaira Ben Abdelkader, mediatrice
culturale

Un ringraziamento particolare va alla
Fondazione Prosolidar per il contributo che ha
permesso la realizzazione del presente progetto.

